

del Re si volle attribuire alla Corona una facoltà, non un obbligo; ed io rispondo che le parole *decreto del Re* non istanno nella legge se non per indicare il modo di convocazione del Senato in alta Corte di giustizia.

Il Senato, dice la legge, è costituito in alta Corte di giustizia, e non dice: *si potrà costituire*. La condizione del reale decreto sta per il modo di convocazione e nulla più; ed è ben lungi da attribuire al trono la terribile prerogativa di avere due tribunali al suo comando per pronunziare sentenze di morte contro un inquisito di crimine di alto tradimento.

Era dovere del ministro, volendo giudicare il signor Reta, di provocare il decreto reale, acciocchè il Senato si costituisse in Corte di giustizia e giudicasse. Ciò non si fece, quindi lo Statuto fu violato, e la sentenza della Corte d'appello è come non avvenuta.

Prevedo un'altra obbiezione.

La Camera, si dirà, è incompetente ad annullare una sentenza che ha autorità di cosa giudicata; questa autorità non è riservata che al magistrato di cassazione.

Io rispondo: il magistrato di cassazione ha autorità di pronunziare sopra la validità delle sentenze che gli sono sottoposte; ma per quanto concerne l'ammissione al Parlamento, è solo la Camera giudice competente, la Camera, la quale non conosce autorità superiore alla sua nell'ordine delle sue attribuzioni. Come mai si potrebbe ammettere che la Camera dipendesse dal magistrato di cassazione per sapere se debba o non debba accogliere nel suo seno un deputato?

Ciò sarebbe una violazione della sovranità della nazionale rappresentanza.

Vi è di più, o signori. L'osservanza dello Statuto è confidata al patriottismo della Camera; e nel giudizio di Costantino Reta lo Statuto fu apertamente violato.

Quindi la Camera ha sacro obbligo di farlo osservare, ha religioso dovere di difenderlo dalle violazioni dei potenti; e, quando nol facesse, mancherebbe al mandato nazionale. Se lo Statuto non è difeso dai rappresentanti del popolo, chi dovrà difenderlo? (*Applausi*)

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare che il discorso del preopinante non versa niente affatto circa le conclusioni dell'ufficio.

Chiedo dunque al signor deputato Brofferio se egli intende che tutte le ragioni da lui addotte debbano servire a combattere esse conclusioni quali furono fatte, oppure se egli intenda di prendere conclusioni proprie indipendentemente da quelle dell'ufficio; mi pare che sarebbe più naturale di deliberare sulle conclusioni addotte dall'ufficio, alle quali non mi pare che si opponga la Camera. (*Giusto! giusto!*)

BROFFERIO. Dimando scusa al signor presidente se ho preso specifiche conclusioni contro quelle dell'ufficio VII, il quale ha concluso che si dovesse *concludere niente (Nulla)*, cioè che si dovesse invitare la Camera a nominare una Commissione. . .

Voci. No! no!

Un deputato. Domando la parola.

Un'altra voce. Si sospenda.

BROFFERIO. Non si può sospendere questa questione e farla giudicare da una Commissione.

Voci. Decida la Camera.

BROFFERIO. Ciò non cambia per nulla. Decida pure la Camera, è ciò che io domando. Ed è perchè decida la Camera che in sostituzione delle conclusioni dell'ufficio io concludeva che nessuna diversità dovea farsi fra questa verifica-

zione e quelle degli altri deputati. Ho surrogato un'altra conclusione a quella dell'ufficio, quindi si deve discutere e giudicare sopra la mia conclusione (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io sono d'opinione che, se si ammettono le conclusioni del signor Brofferio, si perderebbe il tempo e sarebbero inutili prima di quelle dell'ufficio VII.

BROFFERIO. Io nol credo; del resto mi rimetto al parere della Camera.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Veramente io aveva domandata la parola in questo senso, vale a dire per accennare alla Camera che o si adottavano le conclusioni dell'ufficio tendenti a sospendere la decisione della Camera stessa intorno al punto dell'ammissibilità del deputato del quale si tratta, ovvero si voleva entrare fin d'ora nella discussione del merito della controversia: nel primo caso io intendeva dichiarare, come dichiaro, di riserbarmi di sottoporre al fino e profondo accorgimento della Camera alcune osservazioni, le quali in mio senso conducono a concludere che il deputato del quale ora si ragiona non potrebbe essere ammesso alla Camera salvo o violando troppo apertamente le disposizioni dell'articolo 40 dello Statuto col l'ammettere alla Camera colui che dell'esercizio dei diritti civili trovasi spogliato per virtù di sentenza contro di lui pronunziata, o per salvare da violazione quell'articolo, dando all'articolo 36 che lo precede un senso del tutto contrario al verace suo spirito e tenore, o, quel che è peggio ancora, invadendo l'autorità del potere giudiziario col disconoscere la forza e l'efficacia dell'emanato giudicato.

Ora dunque, se la Camera intende di accogliere le conclusioni dell'ufficio perchè si sospenda questa decisione, onde, meglio ponderata la cosa, si possa con più matura cognizione di causa provvedere sulla controversia, in tal caso io fo espressa riserva di sottoporre alla Camera le mie considerazioni quando si tratterà il merito della contestazione; ovvero si vuole sin d'ora dalla Camera procedere alla discussione sul merito della controversia, ed in questo caso io la prego di voler dare benigno ascolto alle considerazioni che sono per fare. Attendo perciò il giudizio della Camera sul punto preliminare cui danno luogo le conclusioni dell'ufficio, e profiterò a suo tempo del beneficio della parola da me impetrata per prendere poi una conclusione definitiva.

SIOTTO-PINTOR. Quando in questa stessa mattina, o signori, nella quale la Camera mostrava di non attenersi troppo scrupolosamente alle solennità che influiscono nella sostanza degli atti, io vidi sorgere un robusto oppositore contro l'elezione del collegio di Cuorgnè, io feci violenza a me stesso e tacqui; ma quando vedo sorgere lo stesso oppositore a sostenere i diritti di Costantino Reta, permettete, o signori, che io dica liberamente ciò che io penso.

Voci. Non si tratta ancora del merito.

SIOTTO-PINTOR. Io non entro nel merito della questione; io vengo soltanto, in poche parole, ad appoggiare le conclusioni dell'ufficio; certamente io ho il coraggio di dire che il collegio di Santhià avrebbe fatto assai meglio (*Bisbiglio; interruzione*) a non nominare il signor Reta. (*Segue il bisbiglio*)

Io domando di poter parlare, e ne ho diritto; altri potrà a sua posta combattermi.

Ricco qual è lo Stato di uomini meritevolissimi di sedere in Parlamento. . . (*Interruzioni*)

Chiedo nuovamente che mi permettano di parlare. . .

LANZA. Domando la parola per un richiamo all'ordine.

Avvi una questione preliminare, ed è quella di sapere se questa discussione debba differirsi, oppure se si debba discutere; parmi però che prima di entrare nel merito della que-